

volontà del Presidente della Camera o se, invece, fosse una sua volontà, il presidente Giorgetti non poteva non rimettersi ad un pronunciamento formale del Presidente Casini, tra l'altro già sollecitato.

ROBERTO ALBONI. Abbiamo capito, basta !

ANTONIO BOCCIA. Presidente, le chiedo dunque di provvedere a tale pronunciamento in quanto, altrimenti, la scadenza del termine degli emendamenti, fissata per martedì, deve necessariamente essere cambiata. Quindi, o la Presidenza decide se il provvedimento è o meno collegato o, se la Presidenza non lo decide, allora autorizzi lo spostamento del termine di presentazione degli emendamenti. Si assuma una decisione, altrimenti non sappiamo come procedere nella presentazione degli emendamenti.

Ora, signor Presidente, capisco che vi siano alcuni colleghi che hanno la necessità di procedere all'esame di questo provvedimento, che un tempo si sarebbe definito « di marchette » (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

ROBERTO ALBONI. Le marchette le fai tu !

ANTONIO BOCCIA. ...ma la questione della manovra economico-finanziaria è una questione seria. Ci troviamo in una condizione eccezionale e straordinaria, con un decreto-legge che, in qualche modo, sostituisce la manovra finanziaria per il 2004.

La Presidenza deve sciogliere questo nodo, altrimenti, signor Presidente, come lei comprenderà, siamo nell'impossibilità di andare avanti, e non presenteremo emendamenti né compiremo altri atti in Commissione se prima non sarà stata presa una decisione in questa direzione, al fine di mettere ordine nella situazione che si è venuta a creare, per iniziativa, ovviamente, del Governo, e anche per qualche cattiva gestione della Presidenza del Senato.

Mi affido a lei, signor Presidente, perché finalmente ci dia una risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, noi non siamo fiscali nell'applicazione del regolamento e personalmente non sono mai stato tra coloro che guardano, per così dire, con gli occhi storti il Presidente di turno che consente una piccola deviazione rispetto alla rigida applicazione del regolamento stesso.

Tuttavia, mi permetto di far osservare che, relativamente al provvedimento in esame, abbiamo dedicato più spazio ad argomenti estranei alla materia che non al provvedimento stesso, rinnegando il pronunciamento della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

Ritengo che, nel momento in cui si dirigono i lavori, si debba avere certamente elasticità, ma si debba anche garantire l'esito previsto nella Conferenza dei presidenti di gruppo. L'intervento dell'onorevole Boccia, al di là di alcuni vocaboli usati, ratifica di fatto la mancata conclusione dell'esame del provvedimento per aver concesso la possibilità di intervenire su materie estranee.

Se si tratta di attrezzarci, signor Presidente, ci attrezziamo anche noi. Tuttavia riteniamo si debba rispettare il pronunciamento dell'Assemblea, nel momento in cui ha condiviso il calendario della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal collega Boccia, poiché non è in discussione quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Il punto è che la Commissione bilancio sta già lavorando, come se si trattasse di un collegato al disegno di legge finanziaria, sul decreto-legge che ha suscitato tante discussioni e tante polemiche. Quindi, per la Commissione bilancio è decisivo un pronunciamento relativamente a tale aspetto. Si tratta di una questione che la Presidenza non ha ancora risolto.

Ritengo che tutti i colleghi dovrebbero essere interessati a sapere se ci troviamo in sessione di bilancio, attraverso questo collegamento, o meno. Quindi, non è in discussione, onorevoli colleghi, quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. La questione è sapere, su questo punto, quale sia l'avviso del Presidente della Camera, ovvero se è confermata l'interpretazione che la Commissione bilancio, su proposta del presidente Giorggetti, ha dato rispetto al decreto-legge collegato al disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La questione era stata posta sotto un'altra Presidenza, ma i criteri sono fatti apposta per portare la croce.

Mi permetta, onorevole Cristaldi, di obiettare alla sua osservazione regolamentare: la Presidenza non è tenuta affatto a garantire l'approvazione dei provvedimenti, è tenuta a garantire la Costituzione e il regolamento; vi sono poi variabili politiche che non sono nella disponibilità della Presidenza della Camera che, naturalmente, coopera al buon andamento dei lavori, e tenterò di farlo anche in questa occasione (*Commenti del deputato Cristaldi*).

Rispetto alla questione posta dagli onorevoli Boccia e Ventura e — mi pare — anche da altri colleghi, in una fase precedente che non ho potuto valutare perché mancavo dall'aula, la risposta che mi permetto di fornire è la seguente: ai sensi

dell'articolo 119, comma 2, del regolamento, la sessione ha inizio con l'effettiva distribuzione del disegno di legge finanziaria, del disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione annuale e pluriennale dello Stato e dei documenti relativi alla politica economica nazionale e alla gestione del pubblico denaro, collegati alla presentazione dei predetti disegni di legge. I disegni di legge finanziaria e di bilancio sono attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento e, dunque, a termine di regolamento, la sessione di bilancio potrà dirsi iniziata solo quando avrà luogo la trasmissione formale di tali documenti dal Senato.

Ma la questione posta dai colleghi Boccia ed Innocenti aveva altri profili, concernenti il collegamento del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, con la manovra finanziaria. A questo proposito, ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le ore 15 ed in quella sede potranno essere affrontate le questioni poste in aula.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi. Condivido perfettamente l'annuncio che lei ha fatto e la ringrazio. Desidero sottolineare che, prevalentemente, i collegati devono essere discussi fuori e, quindi, anche prima della sessione di bilancio. Nessuno esclude che il Presidente della Camera, considerando come collegato il decreto-legge, ne autorizzi il collegamento e lo faccia discutere prima della sessione di bilancio. Ma, se non c'è la dichiarazione di collegamento, non è possibile nemmeno cominciare l'esame del provvedimento in quanto collegato. Questa è la questione.

La Commissione bilancio oggi, domani e martedì dovrà procedere. Una cosa è procedere su un decreto-legge che segue la disciplina dei decreti-legge, altra cosa è procedere anche prima della sessione di bilancio su un decreto-legge che viene considerato come collegato. Insomma, è la

Presidenza della Camera che deve prendere una decisione e non la Conferenza dei presidenti di gruppo che non c'entra proprio niente!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non disdegni questo fatto. La Presidenza si assumerà la sua responsabilità, ma vuole discutere della questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo sia una prova di cortesia anche istituzionale che dall'opposizione non dovrebbe essere disdegnata.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher, Contento, Martinat, Pescante e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa per la prevenzione e la cura del disagio mentale nella categoria professionale degli insegnanti - n. 2-00942)

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00942 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

MARIO PEPE. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Con l'interpellanza in discussione gli onorevoli interroganti chiedono ai ministri dell'istruzione, università e ricerca, della salute, del lavoro e delle politiche sociali se non ritengano doveroso intervenire al fine di approfondire e affrontare la questione del disagio e delle patologie neurologiche e psichiatriche che - secondo uno studio scientifico pubblicato su una rivista dell'Istituto italiano di medicina sociale - affliggono in particolar modo il personale docente della scuola rispetto ad altre categorie di lavoratori.

Relativamente ai temi evidenziati, l'amministrazione scolastica, pur non disponendo di elementi probatori certi ed inconfutabili sulla attendibilità delle ricerche scientifiche condotte sulla materia e sulle cause che alimenterebbero il disagio, concorda nel ritenere l'attività professionale del docente molto impegnativa. La sostanza del disagio potrebbe rinvenirsi nelle nuove problematiche poste alle istituzioni scolastiche ed a tutto il personale della scuola dalle sfide della società della conoscenza.

Al centro dell'intera problematica si ritiene possa esservi la sensazione di inadeguatezza che può emergere dal confronto tra obiettivi e pratiche didattiche da riqualificare, capacità operative delle strutture scolastiche e l'attività del singolo docente costretto ad operare mentre cambiano radicalmente non solo gli strumenti di insegnamento e apprendimento, ma anche l'organizzazione complessiva della comunità scolastica e la configurazione dei saperi.

Tra gli interventi già normativamente previsti per fronteggiare il problema all'attenzione dell'amministrazione scola-

stica, sono da sottolineare la previsione di particolari modalità di formazione per acquisire da parte dei docenti professionalità specifiche — articolo 5 della legge delega n. 53 del 2003 — e quanto previsto dall'articolo 22 del contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale del comparto scuola per il quadriennio normativo 2002-2005 e il primo biennio economico 2002-2003, ove si conviene con le organizzazioni sindacali lo studio « di meccanismi di carriera che contribuiscano alla costruzione di una scuola di alto e qualificato profilo che assicuri agli alunni i migliori livelli di apprendimento, valorizzi i talenti e prevenga situazioni di difficoltà e disagio ».

Più direttamente, con riguardo alla formazione dei docenti, l'amministrazione ha concretamente avviato la costruzione di un vero e proprio « sistema » di formazione permanente in servizio con il fine di raggiungere, almeno tendenzialmente, tutta la platea del personale della scuola italiana e di offrire un servizio stabile di consulenza all'attività di servizio che si caratterizzi per essere efficace e qualitativamente originale e di volgersi a destinatari che hanno bisogno di spazi e tempi personalizzati. L'offerta di opportunità di formazione continua in servizio, è stata infatti individuata come fattore determinante per trasformare il modo passivo e ripetitivo di esercitare la funzione docente, che è una delle cause del disagio, in una modalità attiva e consapevole adeguata alle innovazioni della scuola ed alle trasformazioni della società.

Per l'organizzazione del sistema di formazione permanente in servizio si è fatto riferimento all'ambiente *e-learning* nella sua configurazione *blended*, cioè integrato da momenti di presenza. Il modello si è affermato dopo esser stato utilizzato per la prima volta, in collaborazione con l'INDIRE, nella formazione in ingresso di 62.086 docenti da poco immessi in ruolo durante l'anno di prova. Per assecondare le esigenze dei docenti l'amministrazione ha tentato di promuovere l'ingresso della scuola italiana, con la sua organizzazione e la sua cultura, nel mondo delle tecno-

logie in generale e nell'universo dell'*e-learning* in particolare, senza creare dissensi o rifiuti e recuperando il meglio delle metodologie di formazione sinora sperimentate. Le soluzioni trovate per rispettare le particolarità della formazione dei docenti, che sono essi stessi professionisti della formazione, hanno in effetti trovato la soddisfazione della stragrande maggioranza dei destinatari che hanno apprezzato che l'ambiente integrato di apprendimento fosse presentato come una opportunità personale, con ampi margini di discrezionalità e di scelta e non come lo strumento per far passare contenuti indiscutibili e percorsi eterodiretti.

I momenti in presenza del modello di *e-learning* sono stati, infatti, costruiti come spazio di azione riflessiva in situazioni con confronto, discussione critica e lo stesso contributo on-line, il modello, è stato preparato per essere funzionale a stimolare i formandi, ad aiutarli ad interrogare la loro esperienza per stimolare la professione, presentare ipotesi, attirare l'attenzione sui problemi e dirigerla verso l'invenzione di possibili soluzioni e la valutazione delle loro conseguenze.

L'ambiente *e-learning* nel sistema di formazione permanente in servizio è divenuto la base per un servizio di assistenza e consulenza stabile e continuativo ed, in più, lo spazio di lavoro dove gruppi di docenti operano non solo per acquisire informazioni e consultare testi, ma, soprattutto, per discutere, confrontarsi, produrre materiali, scambiare esperienze professionali.

Sono allo studio, con riguardo anche all'autoaggiornamento, incentivazioni in termini di disponibilità di tempo e misure finanziarie, volte a sostenere la domanda di singoli docenti, in genere strettamente connessa con l'attività di servizio, e rispondente alle esigenze di approfondimento e di rimotivazione del proprio ruolo e della propria funzione. Ciò, alla luce dei cambiamenti e delle innovazioni introdotte nel sistema scolastico dalla legge delega n. 53 del 2003, che prevede anche specifici interventi per la valorizzazione del personale docente.

Ulteriore supporto agli insegnanti può derivare dalle previste azioni di sinergia tra il mondo della scuola, la famiglia, le diverse forme di volontariato sociale e gli enti locali che saranno ulteriormente sviluppate.

Faccio presente, inoltre, che i corsi di formazione per l'accesso alla dirigenza scolastica prevedono iniziative formative per implementare le competenze dei dirigenti scolastici a relazionarsi con i soggetti interni ed esterni all'organizzazione scolastica e corsi di aggiornamento e formazione continua, previsti dal contratto collettivo dell'area V della dirigenza scolastica, sottoscritto in data 1° marzo 2002; prevedono, altresì, interventi formativi per sviluppare il patrimonio di competenze necessario per l'ottimale utilizzo delle risorse umane.

Si ritiene, quindi, che tali iniziative possano supportare i dirigenti medesimi, affinché eventuali stati di difficoltà possano trovare i giusti momenti di riflessione, di approfondimento e di considerazione all'interno delle singole istituzioni scolastiche. Si ritiene di dover proseguire, quindi, su tale percorso, per affrontare il problema dal punto di vista preventivo, mentre si rimane aperti a concertare con le amministrazioni interessate eventuali interventi di altro tipo che dovessero essere proposti.

Con riguardo poi alla disposizione introdotta dall'articolo 35, comma 5 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, legge finanziaria 2003, che ha interessato circa 6 mila docenti, a fronte di una dotazione organica complessiva di oltre 710 mila docenti di ruolo, ad avviso dell'amministrazione scolastica, la disposizione in parola non intende essere punitiva nei confronti dei docenti interessati, peraltro in gran parte affetti da patologie fisiche e non psichiche, ma si pone, invece, a garanzia dello stato di salute dei medesimi.

Compete, comunque, alle commissioni mediche effettuare gli opportuni accertamenti, allo stato espletati solo nei confronti di una minoranza di docenti, e valutare se lo stato di salute del docente è

tale da poter consentire al medesimo di svolgere adeguatamente la propria funzione.

Circa gli ulteriori aspetti di specifica competenza del Ministero della salute, il medesimo, relativamente al punto *a)* dell'interpellanza, ha preso atto dello studio Getsemani ed ha fatto presente che valuterà l'ipotesi di sottoporre la questione al Consiglio superiore di sanità. Relativamente al punto *c)*, lo stesso dicastero ha fatto presente che gli obiettivi formativi di interesse nazionale vengono definiti con programmazione pluriennale dalla commissione nazionale per la formazione continua ed ha segnalato che, per l'anno 2003, sono stati previsti circa 100 mila corsi di educazione continua in medicina; di conseguenza, ad avviso del medesimo dicastero, appare poco praticabile attivare corsi di educazione continua in medicina relativi a programmi di prevenzione e *counselling* agli insegnanti.

La professione di insegnante, sicuramente molto difficile, è resa particolarmente defatigante proprio dalla realtà che ho esposto, nonché dalla problematicità della relazione educativa che, come si sa, è sempre più difficile ed impegnativa per gli educatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il rappresentante del Governo, il sottosegretario Aprea, a nome degli insegnanti, delle famiglie, ma anche di tutto il mondo della scuola. Non esiste riforma che tenga, non si può cioè costruire una scuola moderna se non si risolvono i problemi degli insegnanti.

La questione esaminata rappresenta un problema serio. Ho sotto mano i titoli dei giornali che hanno parlato nei giorni scorsi nel suddetto problema. «È scoppiato il professore»; «Un problema ignorato da tutti: se un insegnante va in tilt, i presidi si limitano a trasferirlo»; «Insegnanti sotto stress»; «Professori: il prestigio perduto! Ci trattano come impiegati»; «Insegnanti. Fuga per la pensione: metà

soffre di ansia e di stress». «Fare gli insegnanti è un mestiere a rischio di disturbi psichici». Infine l'ultimo titolo: «Le responsabilità crescono, mentre gratificazioni e risorse non aumentano mai».

Non voglio dire che una delle cause sia proprio questa e che quindi il Governo prima o poi dovrà trovare le risorse per garantire agli insegnanti stipendi più dignitosi. Mai sono stati così mal pagati gli insegnanti, neanche durante il fascismo.

Ricordo una canzone che andava di moda in quell'epoca: «Se potessi avere mille lire al mese». Ebbene, in quell'epoca gli insegnanti di scuola media superiore guadagnavano le mitiche mille lire al mese. Il Governo prima o poi dovrà risolvere questo problema degli insegnanti.

Tornando al disagio mentale, ho appreso con soddisfazione delle iniziative del Governo per quanto riguarda l'attività informativa e formativa che si prefigge di svolgere nei confronti dei dirigenti scolastici, degli insegnanti e dei medici.

Credo tuttavia che debba essere fatto qualcosa di più incisivo, nel senso di sensibilizzare le istituzioni, i ministeri ed anche le parti sociali, per costituire un osservatorio sul fenomeno, stimolando la ricerca in questo senso.

Noi abbiamo due istituti pubblici, l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto di medicina sociale che sono istituti abbandonati e sotto utilizzati. È arrivato il momento di farli lavorare!

Credo che questi due istituti possano aiutare il Ministero della pubblica istruzione per risolvere questo problema serio ed allarmante. La ringrazio, signor rappresentante del Governo: torneremo a parlare di questo problema e dal Parlamento riceverà stimoli.

(Deroga al blocco delle assunzioni in favore delle università – n. 2-00970)

PRESIDENTE. L'onorevole Cosentino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00970 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

NICOLA COSENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappre-

sentante del Governo, la legge n. 289 del 2002, la legge finanziaria per il 2003, al quarto comma dell'articolo 34, stabilisce il divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato, anche per le università.

Lo stesso articolo 34, al comma 5, prevede che per effettive, motivate e indilazionabili esigenze di servizio e previo esperimento delle procedure di mobilità, le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le agenzie, gli enti pubblici non economici, le università e gli enti di ricerca possono procedere ad assunzioni.

Nel prevedere la possibilità di deroga, il legislatore stabilisce una serie di limiti sotto il profilo della spesa, della procedura e delle priorità. Infatti, il comma quinto dell'articolo 34 prevede che le assunzioni in deroga debbano essere effettuate nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda a regime, spesa pari a 220 milioni di euro.

Il comma sesto dello stesso articolo prevede che le deroghe previste dal comma quinto debbono essere autorizzate secondo le procedure previste dall'articolo 39, comma terzo, della legge 449 del 1997. In sostanza, è necessaria una valutazione congiunta del Ministero dell'economia e finanza e del Dipartimento della funzione pubblica.

Lo stesso comma sesto, individua una serie di priorità funzionali da valutare ai fini della predisposizione del decreto di deroga, tra le quali è ricompresa anche la ricerca scientifica e tecnologica.

Dopo una lunga trattativa, tra le amministrazioni interessate all'utilizzo del *plafond*, con il DPR del 31 luglio 2003, vengono autorizzate le assunzioni di personale nelle pubbliche amministrazioni secondo le modalità previste dall'articolo 34 della legge finanziaria per il 2003.

Il decreto individua le amministrazioni, le unità di personale e la relativa spesa, che per le università è pari a 170 unità di personale, con uno stanziamento di 2 milioni e 560 mila euro per il 2003 e 8 milioni di euro per il 2004.

Il comma 4 dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica prevede però che la ripartizione del contingente autorizzato per le università, tra i vari istituti universitari, sia proposta dal MURST, con una istruttoria prevista dall'articolo 39, comma terzo, della legge n. 449 del 1997 e questo per tenere conto delle richieste e delle esigenze dei singoli atenei, fermo restando il limite delle risorse finanziarie assegnate al settore dell'università dal presente decreto.

Ad oggi, nonostante i diversi solleciti, che provengono anche dal Ministero dell'economia e delle finanze e dal dipartimento della funzione pubblica, il MURST non ha ancora provveduto ad inoltrare un provvedimento di ripartizione utile per essere approvato dal Governo, con il quale le università possano in qualche modo assumere questa 170 unità, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti hanno posto la questione del blocco delle assunzioni del personale della pubblica amministrazione, in particolare per il personale delle università, posto dalla legge finanziaria 2003, per il quale però è previsto un procedimento di deroga già attivato a favore di alcune amministrazioni. Gli stessi onorevoli interpellanti chiariscono che anche per gli atenei sono state attivate le procedure per la concessione della deroga, per le quali peraltro è previsto un ulteriore passaggio al fine di definire ed individuare la deroga medesima, anche se poi l'argomento non è stato deliberato nella riunione del Consiglio dei ministri del 24 ottobre ultimo scorso.

Al riguardo, vorrei far presente che il ministero ha assunto le necessarie iniziative affinché alle assunzioni presso le università sia attribuita una priorità nelle

deroghe previste dalla legge finanziaria del prossimo anno, così come era previsto dalla finanziaria 2003, che comunque proprio in questi giorni stiamo attuando.

La proposta attuativa è stata trasmessa al Ministero dell'economia delle finanze e al dipartimento della funzione pubblica e siamo in attesa del loro definitivo *placet*, nel quale confidiamo dal momento che le modalità attuative sono state ampiamente discusse. Il ministero è consapevole dell'esigenza di considerare con particolare favore le assunzioni dei ricercatori. In tal senso vi sono chiare indicazioni da parte del Senato in sede di esame della legge finanziaria, come risulta dagli emendamenti presentati da tutte le forze politiche. Si è ritenuto, pertanto, di trasmettere alla Presidenza del Consiglio un emendamento che consenta le assunzioni senza limiti di ricercatori da parte delle università, al fine di ottenere l'autorizzazione a presentarlo come emendamento governativo.

Desidero inoltre ricordare che il ministero, proprio al fine di favorire il rientro dall'estero di studiosi italiani, con il decreto ministeriale del 20 marzo 2003, ha previsto per gli atenei la possibilità di stipulare contratti di lavoro autonomo con i predetti studiosi che hanno svolto attività di ricerca all'estero. Peraltro, come è noto, l'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, attualmente all'esame del Senato per la conversione in legge, prevede agevolazioni fiscali per il rientro in Italia dei ricercatori residenti all'estero.

Da quanto sopra esposto sull'argomento, ritengo di aver chiarito che, da parte del ministero, la problematica segnalata dagli onorevoli interpellanti è stata affrontata con il massimo impegno e sensibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cosentino ha facoltà di replicare.

NICOLA COSENTINO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la risposta che ha voluto dare alla nostra interpellanza, risposta della quale mi ritengo parzialmente soddisfatto.

Con gli altri colleghi avevo posto la questione che riguarda il decreto del Pre-

sidente della Repubblica del 31 luglio, l'applicazione dell'accordo stipulato tra le pubbliche amministrazioni e, quindi, mi riferivo in particolar modo alle 170 unità che già avrebbero potuto essere state assunte se il MURST avesse provveduto in qualche modo alla ripartizione tra i singoli atenei.

Sono pertanto soddisfatto degli impegni che il Governo ha assunto per la finanziaria che licenzieremo — mi auguro — tra qualche giorno, ma sollecito lo stesso Governo ad attivarsi affinché il MURST possa dare alle università la possibilità di utilizzare, già a partire da quest'anno, le 170 unità, così come da impegni assunti.

**(Rinvio interpellanza Violante
n. 2-00933)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza Violante n. 2-00933 è rinviato ad altra seduta.

**(Installazione nell'aeroporto di Palermo
Punta Raisi di un impianto per rilevare
variazioni improvvise del vento a bassa
quota — n. 2-00956)**

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00956 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, non è la prima volta che affrontiamo quest'argomento. Già nel dicembre 2002 fu svolta un'interrogazione in Commissione trasporti sul medesimo fenomeno riscontrato all'aeroporto di Punta Raisi.

Vorrei precisare che l'ENAV, da oltre un decennio, ha installato sull'aeroporto di Punta Raisi un dispositivo per la rilevazione di un particolare e pericolosissimo fenomeno meteorologico legato alla variazione improvvisa ed inaspettata del vento a bassissima quota, meglio conosciuto come fenomeno di *wind shear*, protagoni-

sta di gravi incidenti aerei, che nel mondo hanno provocato, purtroppo, numerose vittime. Nell'interpellanza sono illustrati diversi episodi e potremmo citarne tanti altri.

A seguito di ispezioni effettuate a più riprese da ENAC fin dalla 2001, la mancata presenza di un idoneo sistema di rilevazione del *wind shear* sull'aeroporto è stata ritenuta pericolosa e critica ai fini della sicurezza, tanto che, con numerosi richiami ed un nutrito carteggio da parte del dipartimento sicurezza dell'ENAC, è stato sollecitato ad ENAV un provvedimento urgente.

La società Gesap, gestore dell'aeroporto di Palermo Punta Raisi, risultati vani i tentativi e i solleciti ad ENAV per l'installazione di un sistema di rilevazione e di *wind shear* sull'aeroporto, al fine comunque di aumentare il livello di sicurezza dell'aeroporto e per risolvere la criticità rappresentata da ENAC attraverso le sue ispezioni, ha fin dal 2001 richiesto ad ENAC l'autorizzazione ad installare impianti composti di rilevazione già sperimentati con successo in altri aeroporti del mondo sui quali esiste ampia certezza nell'affidabilità dei dati forniti, autorizzazione che ENAC non ha mai rilasciato, benché, al contempo, abbia sollecitato la risoluzione della criticità evidenziata dai suoi *team* ispettivi.

Per concludere l'illustrazione, chiediamo se il ministro interpellato non intenda disporre una commissione di inchiesta per accertare le ragioni per le quali ENAC ha negato fino ad oggi a Gesap l'autorizzazione ad installare sull'aeroporto impianti di rilevazione del *wind shear*, evidenziando, però, al contempo e contraddittoriamente la pericolosità dello scalo dovuta proprio alla mancanza dell'impianto di rilevazione.

Chiediamo, inoltre, che cosa intenda fare il ministro interpellato per porre fine ad una sperimentazione ormai inutile che ENAV conduce da oltre 20 anni senza alcun successo e stabilire che l'aeroporto, teatro di terribili disgrazie nel passato, possa finalmente raggiungere il livello di

sicurezza che gli compete, per garantire ai cittadini la sicurezza di uno dei maggiori scali aeroportuali europei.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, in merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo ed illustrate dall'onorevole Fallica, si fa preliminarmente presente che il *wind shear* è fenomeno meteorologico di difficile caratterizzazione poiché la variazione repentina dell'intensità e della direzione del vento dipende fortemente dal contesto orografico in cui è situato l'aeroporto.

Il sistema di allarme *wind shear* è stato oggetto di approfondita trattazione tra ENAC, ENAV ed i rappresentanti dei sindacati piloti sin dall'aprile 2001. All'individuazione di sistemi atti a rilevare detto fenomeno deve quindi necessariamente seguire un'impegnativa campagna di sperimentazione in sito che garantisca la validazione operativa dei sistemi installati attraverso l'associazione « rilevazione del fenomeno- probabilità del verificarsi del fenomeno stesso ».

Alla luce di quanto sopra l'ENAV, società per azioni, onorevole Fallica, riferisce che la situazione sull'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo è la seguente: nel 1994 è stato installato un sistema basato su sensori anemometrici che, nel corso della sperimentazione, ha posto comunque in evidenza una bassa probabilità di rilevazione (valore massimo oscillante tra il 66 per cento e il 76 per cento). In data 22 gennaio 2003, l'ENAV ha siglato un contratto per l'ottimizzazione di questo sistema, riposizionando i sensori ed impiegando un nuovo algoritmo di calcolo certificato dalla FAA (Federal Aviation Administration — ente che fornisce servizi di assistenza al volo negli USA).

Il programma, attualmente in fase di sviluppo, prevede il completamento dell'installazione dei sensori entro il mese di gennaio 2004 ed una successiva fase di

avviamento operativo della durata di circa tre mesi. Si prevede che il nuovo sistema raggiungerà una probabilità di rilevamento « obiettivo » del 90 per cento. Si tratta ovviamente di comunicazioni dell'ENAV stesso, in quanto notizie di carattere tecnico. L'ENAV, inoltre, ha inserito nel piano investimenti 2004, recentemente approvato dal consiglio di amministrazione, un intervento significativo sull'aeroporto di Palermo (insieme ad altri sette aeroporti sensibili al fenomeno *wind shear*) volto da affrontare con una impostazione sistemistica questo fenomeno. Il progetto, che si prevede di avviare nel terzo trimestre del 2004, è in via di definizione con il supporto della FAA, che vanta una significativa esperienza in materia. L'ente nazionale per l'aviazione civile, ENAC, per quanto di competenza, ha dichiarato di condividere la necessità che su Palermo, come su altri aeroporti nazionali, vengano con urgenza installati detti impianti al fine di migliorare le informazioni operative ai piloti e per consentire, di conseguenza, a questi ultimi di operare scelte più sicure.

A riguardo, l'ente informa che sull'aeroporto di Palermo i piloti vengono attualmente allertati da un apposito *notam*, attraverso il quale ricevono l'informazione dall'ente di controllo sulla probabile presenza del fenomeno meteorologico in questione.

L'ENAC, infine, precisa che il proprio dipartimento sicurezza non ha fino ad oggi ricevuto dalla società di gestione aeroportuale Gesap alcuna richiesta per installare un impianto di rilevazione *wind shear* e, pertanto, informa di non aver mai negato alcuna autorizzazione ad installare sull'aeroporto di Palermo il sistema di cui trattasi.

Questa, onorevole Fallica, è la risposta che sono oggi in grado di trasmettere, ovviamente, ascoltando la sua illustrazione debbo evidenziare soprattutto che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è profondamente impegnato ad agire in direzione della sicurezza; non ci sottrarremo ad operare affinché vi sia, nell'ambito delle competenze che la legge affida allo stesso ministero, una azione di ulte-

riore vigilanza soprattutto attraverso il ricorso a sistemi operativi quali sono, ad esempio, le ispezioni.

Questo è il programma ovviamente dell'ENAV, questa è la situazione oggi esistente e certamente non mancheremo di controllare perché tutto questo programma sia rispettato nei tempi e nei modi con cui viene oggi rassegnato alla sua attenzione e quindi all'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, ringrazio il viceministro Tassone per l'ampia ed esaustiva risposta, anche se mi sento parzialmente, non dico soddisfatto, ma parzialmente convinto. Giustamente il viceministro parla di ENAV Spa ed ENAC; il ministero è in questa fase sempre un vigile, un sorvegliante di quelle che sono le strutture tecniche per il volo e per l'aviazione civile.

Io mi auguro, dopo quello che il viceministro mi ha confermato, che entro il gennaio 2004 ci saranno queste nuove apparecchiature installate all'aeroporto di Palermo e che per tre mesi quindi avremo l'opportunità di capire tutti insieme — addetti lavori, cittadini palermitani e della Sicilia — quali sono le risultanze di queste nuove apparecchiature. Quindi, ringrazio nuovamente il Governo per la risposta precisa e tempestiva.

(Iniziativa per il reinserimento delle strade ex statali n. 260 e n. 80 (in parte) nella rete autostradale e stradale di interesse nazionale — n. 2-00961)

PRESIDENTE. L'onorevole Cialente ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00961 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 4*).

MASSIMO CIALENTE. Signor Presidente, colleghi, signor viceministro Tassone, l'interpellanza è attinente alla realizzazione di un'arteria particolarmente

importante e strategica sia per l'Abruzzo interno sia per le regioni Umbria e Marche. Si tratta dell'ex strada statale n. 260 L'Aquila — Amatrice (come noto la cittadina si trova in provincia di Rieti).

Un po' di storia. Nel marzo del 1985 il CIPE inseriva questo tronco nell'ambito del piano decennale per la regione Abruzzo, per un importo complessivo di 65 miliardi di lire. Nello stesso anno comunque un primo tratto della strada, ricompreso tra la periferia ovest del capoluogo ed il comune di Pizzoli, veniva completato ed aperto al traffico. Nel 1993 la giunta regionale abruzzese approvava il piano decennale di grande comunicazione, tra le cui opere era ricompreso un secondo lotto dell'arteria, dal comune di Pizzoli sino al comune di Cagnano Amiterno, con una previsione di spesa di 25 miliardi di lire.

L'opera è stata poi appaltata con ritardo, nel 1997, perché purtroppo vi è stata una disputa giudiziaria tra ditte concorrenti, ma finalmente da un anno vede i lavori in fase avanzata di realizzazione.

Proseguendo nella storia, comunque, nel 1995 la giunta regionale ribadiva la validità, l'opportunità del piano decennale, ricomprendendo così l'intero percorso sino ad Amatrice. Perché questo? Perché, come dicevo poc'anzi, onorevole Tassone, si tratta di una infrastruttura assolutamente strategica, soprattutto per la provincia dell'Aquila. Come ella saprà, il nostro comprensorio ha ben 4 parchi naturali: il parco nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, il parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il parco Maiella-Morrone e il parco Velino-Sirente.

Noi abruzzesi abbiamo compiuto una scelta politica di sviluppo molto coraggiosa ed importante, con la quale abbiamo posto al servizio dell'intero paese e dell'Europa una grande parte del nostro territorio, destinato e sottoposto così ad una tutela pressoché assoluta. È un progetto, un percorso teso ad uno sviluppo compatibile dell'economia dell'Abruzzo interno nel versante turistico ambientale. Ebbene, questa strada, la strada statale n. 260,

insieme all'ex strada statale n. 80, alla n. 17, la n. 153, la n. 5, e, di nuovo, la n. 17, disegnano un'unica ininterrotta arteria che viene a collegare tutt'e quattro i parchi, congiungendo, tra l'altro, due lati, due estremi della provincia de L'Aquila che, come lei sa, è molto ampia e, contemporaneamente, ricongiunge, ripercorrendo le connessioni storiche, economiche e culturali, l'Abruzzo con l'Umbria, attraverso l'Amatrice-Norcia-Spoleto-Perugia, e le Marche con l'Amatrice-Ascoli Piceno.

Tant'è vero che, nel quadro di riferimento della regione Abruzzo e nel piano territoriale e provinciale, l'arteria ha assunto il nome di strada dei parchi e, poiché viene ad interessare anche il parco dei monti Sibillini, essa è divenuta un po' l'arteria cardine dell'APE — Appennino parco d'Europa —, un grande progetto per l'interno del nostro paese (le aree appenniniche); progetto del quale la regione Abruzzo è coordinatrice. Sennonché nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del febbraio del 2000, in attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998, sia la strada statale n. 260 sia la strada statale n. 80 sono state individuate e trasferite alla rete stradale regionale ai sensi di quanto è disposto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 15 marzo 1997, n. 59. Questo ha indubbiamente creato dei problemi ai fini del completamento di questa arteria strategica nella parte che manca da Cagnano Amiterno sino ad Amatrice; problemi e preoccupazioni, che sicuramente anch'ella avrà avuto modo di ascoltare gli echi, che hanno portato a numerose iniziative assunte da tutti i sindaci dell'area con i consigli provinciali de L'Aquila e anche di Ascoli Piceno, e delle province dell'Umbria, e da parte di tutti i parlamentari, indipendentemente dagli schieramenti, eletti sia in Abruzzo sia nelle Marche sia nell'Umbria. Successivamente, la deliberazione del CIPE n. 121 del 21 dicembre 2001, che il viceministro Tassone conosce sicuramente molto meglio di me, in attuazione del primo programma della legge n. 443 del 2001 (cosiddetta legge obiettivo), nell'allegato 2, ha inserito la strada Amatrice-Montereale-L'Aquila-

Navelli tra gli interventi strategici di interesse nazionale come completamento interno del corridoio adriatico-dorsale stradale interna.

Poiché, ritengo che alla luce di questa deliberazione del CIPE vengono meno le disposizioni di cui al comma 2, dell'articolo 1, della legge n. 59 del 1997 e si possano e si debbano applicare quelle del comma 4, lettera *b*), dello stesso articolo e della stessa legge, che prevede che sono esclusi dall'applicazione dei commi 1 e 2 i compiti strettamente preordinati alla programmazione, progettazione, esecuzione e manutenzione di grandi reti infrastrutturali dichiarate di interesse nazionale con legge statale ovvero, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano, chiedo al viceministro per quale motivo ancora non si procede al reinserimento nella rete stradale di interesse nazionale anche della ex strada statale n. 260 e della strada statale n. 80, nel tratto ricompreso tra l'immediata periferia della città fino all'interno della città de L'Aquila dove si andrebbe a ricongiungere con la strada statale n. 17. Questo proprio alla luce sia della legge n. 443 del 2001 sia della delibera del CIPE n. 121 del 2001 che ne riconosce, come dicevo, l'importanza strategica, nonché del comma 4 della legge n. 59 del 1997.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, la risposta che do adesso all'interpellante, onorevole Cialente, è un po' laconica, ma questo non significa non tenere in considerazione tutta la problematica evidenziata con forza e con passione sia nell'atto di sindacato ispettivo sia nell'illustrazione che ne ha fatto il presentatore.

In merito alla riclassificazione delle ex strade statali n. 80 e n. 260, trasferite dal 2001 alla regione Abruzzo, in attuazione

della legge 15 marzo 1997, n. 59 sul decentramento amministrativo — come lei ha testè ricordato —, l'ANAS Spa, interessata al riguardo, precisa che le eventuali modificazioni della rete viaria dichiarata di interesse nazionale sono adottate nel rispetto della procedura prevista all'articolo 20 della legge 24 novembre 2000, n. 340.

Occorre, onorevole Cialente, un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta della regione interessata, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, sentite le Commissioni parlamentari competenti per materia.

Allo stato attuale, sempre secondo l'ANAS, ravvisandosi l'esigenza di una più puntuale definizione delle maglie delle reti — così come è stato da lei richiesto con forza, onorevole Cialente, anche per configurare una strutturazione di quel territorio maggiormente adeguata ai ruoli e ai « compiti » di questo territorio, anche nell'ambito della strategia della politica europea —, è in corso un'operazione di razionalizzazione della rete nazionale e delle reti regionali.

Rispetto ai suddetti provvedimenti, l'ANAS si pone come soggetto attuatore delle decisioni assunte presso la Conferenza. Si rende noto, infine, che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha in corso, da circa un anno, rapporti con tutte le regioni per la revisione dell'assetto della rete.

Questa, onorevole Cialente, è la mia risposta, che si accompagna, ovviamente, all'interesse che questo Governo nutre anche rispetto ai problemi da lei posti in evidenza. Noi ne siamo consapevoli, ma lei si renderà conto, come tutti, che ci troviamo di fronte a provvedimenti legislativi approvati da questo Parlamento, e dunque sussistono passaggi che l'ANAS deve obbligatoriamente rispettare.

Il ministero è ovviamente impegnato a seguire la vicenda con interesse, un interesse che si deduce e si evidenzia proprio dalle valutazioni che ha fatto; tuttavia vi sono alcune fasi che devono impegnare altre amministrazioni e altri momenti isti-

tuzionali. Infatti, come ho detto poc'anzi, leggendo la mia risposta, l'ANAS è il soggetto attuatore, ed il ministero ha in corso questo rapporto intenso con tutte le regioni per la revisione dell'assetto della rete: ognuno, come si suol dire, deve fare la propria parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Cialente ha facoltà di replicare.

MASSIMO CIALENTE. La ringrazio, signor viceministro, perché lei ha formulato una risposta particolarmente cortese, nella quale mi ha anche fatto comprendere bene i termini della questione. Vede, signor viceministro, io credo che se si presenta un'interpellanza o una interrogazione vi sono due motivi: da una parte si cura il collegio elettorale (come è successo con il provvedimento di questa mattina, che riguardava alcuni lavori pubblici); dall'altra, si presentano tali atti di sindacato ispettivo perché si tratta di problematiche di rilevanza nazionale, e comunque strategiche rispetto a scelte politiche.

Vede, signor viceministro, la strada di cui stiamo parlando ha avuto il riconoscimento, da parte del CIPE, della sua valenza nazionale, come lei ha testè ricordato; ce l'ha, come le dicevo poc'anzi, anche per l'Abruzzo interno, per il rispetto della scelta economica che abbiamo compiuto, ma che ancora non produce i suoi frutti (la regione verde dei parchi, l'Appennino parco d'Europa). Tale strada, dunque, diventa l'infrastruttura irrinunciabile affinché tale strategia di sviluppo si realizzi.

Ma per le aree interne dell'Abruzzo la strada di cui stiamo discutendo riveste un altro fondamentale valore, rappresentato da una rinnovata opportunità per i nostri centri montani. Infatti, le aree interne di montagna (ciò vale sia per l'Abruzzo interno, sia per l'Appennino) sono costellate da piccoli comuni che, il più delle volte, sono davvero splendidi, perché conservano le vestigia di antiche e floride economie agricole — nel nostro caso, soprattutto pastorali —, e sono immersi in ambienti eccezionali ed incontaminati.

Essi potrebbero offrire un'alta qualità della vita, perché sono inseriti o confinano con i nostri parchi, la cui caratteristica fondamentale, signor viceministro, è data dal fatto di essere parchi antropizzati. Quella che si è fatta è una scelta importante che credo sia emblematica anche per il nostro paese. In esso la presenza dell'uomo, il suo lavoro, la sua attività, in altri termini la sua storia hanno arricchito il territorio, esaltandone le caratteristiche naturali.

Questi comuni, dei quali si è discusso anche in occasione dell'esame della legge sui piccoli comuni, si vanno spopolando (e nella mia provincia neanche lentamente). Lo ripeto: è un copione già visto in tutta Italia. Vi sono centri non più a portata di pendolarismo, perché i collegamenti sono vecchi e le strade, ormai, non sono più adeguate rispetto ai ritmi di vita e spesso sono pericolose in climi come il nostro. Quindi, alcune famiglie cominciano a cedere, si avvia pian piano una rarefazione dei servizi, vi sono meno negozi, si chiudono le scuole, gli uffici pubblici e gli uffici postali. Alla fine, soprattutto chi ha figli che vanno a scuola, cede e lascia questi centri.

Ho a disposizione i dati del censimento del 2001 relativo alla provincia de L'Aquila ed essi rappresentano una riprova di ciò che ho affermato. Signor viceministro, prima le ho ricordato che la strada vide l'apertura di un primo tratto nel 1985 tra il comune de L'Aquila e Pizzoli; ebbene, dal censimento risulta che nei dieci anni, dal 1991 al 2001, il comune di Pizzoli è l'unico che presenta un aumento di circa 500 abitanti, pari al 18-19 per cento della popolazione, a fronte di un crollo negativo in percentuale uguale in tutti gli altri comuni. È bastata questa strada perché divenisse un'area di residenza anche legata all'insediamento di una scuola allievi sottufficiali.

Ciò sta alla base di una scelta politica. Allora, pur ringraziandola per il modo in cui ha risposto, mi dichiaro non solo insoddisfatto, ma amareggiato e preoccupato. Purtroppo, lei ha confermato ciò che molti di noi temevano e questo è il motivo

per il quale avevo proposto di applicare il comma 4 della legge n. 59 del 1997. Lei, infatti, mi ha ribadito che il destino della strada è nelle mani della giunta regionale della regione Abruzzo.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. In termini di legge...

MASSIMO CIALENTE. Non discuto la sua risposta e lei sa quanto io apprezzi la sua correttezza e la sua persona. Temo, però, che allora perderemo altri due anni e mezzo...

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Anche quando lei invoca il comma 4 dell'articolo 1 della legge n. 59 del 1997.

MASSIMO CIALENTE. ...finché non si arriverà ad un cambiamento democratico. Lei, signor viceministro, conosce bene la situazione dell'Abruzzo in questo momento. La maggioranza di centrodestra è in preda a continui scontri interni ed è incapace di ritrovarsi in maggioranza non solo sulle scelte politiche, ma anche su fatti amministrativi come questo.

Lei gentilmente ha fatto capire che l'ANAS ed il Governo non vedrebbero l'ora che nella Conferenza Stato-regioni, la regione Abruzzo, facendosi carico addirittura del problema nazionale di creare questa arteria, dicesse di volerla restituire. E voi non fareste altro che dire: finalmente.

Signor viceministro, lei mi ha detto questo. Ebbene la regione Abruzzo non lo sta facendo e non lo ha fatto in due anni, nonostante le manifestazioni delle quali parlavo. D'altra parte, vi è una regione che ha millecinquecento miliardi di debito sulla sanità per un milione e duecentomila abitanti scarsi e che è riuscita ad arrivare a nominare il quinto assessore alla sanità: ciò la dice lunga!

Capisco la difficoltà e sono molto preoccupato per questa paralisi complessiva dell'Abruzzo in tutti gli aspetti della vita della regione. A questo punto, essa si

ripercuote anche su un'opera che è fondamentale. Ripeto: se solo vi fosse la capacità, da parte di questa benedetta maggioranza di centrodestra della regione Abruzzo, di individuare un progetto di sviluppo o almeno di discuterlo, forse capirebbe che sul progetto delle infrastrutture viarie lo stesso Governo la sollecita.

Penso che perderemo ancora due anni su questo penoso problema. A questo punto, a me non resterebbe altro che chiedere scusa da abruzzese se non altro agli amici, ai colleghi che hanno firmato questa interpellanza, ai cittadini dell'Umbria e delle Marche, perché devono rinunciare ad un'arteria importante a causa della totale incapacità della mia regione.

A me spiace, da uomo presente in un'istituzione, dover dire questo di un'altra istituzione democratica come la regione.

Mi rivolgo a lei, al suo Ministero ed al Governo, dato che la regione Abruzzo è retta da un Governo di centrodestra ed ha un presidente di Alleanza nazionale, il presidente Pace. Credo che vi possa essere un'azione, non solo da parte dell'ANAS che mantiene il contatto con le regioni, ma anche da parte del Governo sulla regione Abruzzo. Tale regione deve farla finita di giocare, deve riuscire, almeno volta, a tenere una giunta regionale a maggioranza ed in tale sede deve apprestarsi a fare un atto che non è atteso solo da abruzzesi, marchigiani ed umbri, ma — come ho sentito anche dalle sue parole — da gran parte del paese.

(Livello di sicurezza e dei controlli negli aeroporti milanesi — n. 2-00964)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontè n. 2-00964 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 5*), di cui è cofirmatario.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, credo che l'oggetto dell'interpellanza sia ampiamente conosciuto poiché è stato diffuso da una delle rubriche televi-

sive più seguite, *Striscia la notizia*, ed ha avuto ampio risalto su tre quotidiani nazionali: *Il Giorno*, *il Resto del Carlino* e *La Nazione*.

A corollario di tutta questa vicenda recentemente la procura di Busto Arsizio ha aperto un'inchiesta nei confronti del giornalista che si è intrufolato nell'aeroporto, con un processo che definire kafkiano è dire poco: un giornalista che fa il suo mestiere e rende edotti i cittadini di una serie di incongruenze viene sottoposto a procedimento.

Il 14 ottobre, quindi meno di un mese fa, tale giornalista penetra nel terminal 1 dell'aeroporto di Malpensa con la stessa facilità con cui si entra in un bar e sale su un aereo parcheggiato, senza che alcuno lo ostacoli.

Undici giorni dopo, il medesimo giornalista, poiché faceva fatica a credere a se stesso, si fa accompagnare da un collega. Questa volta effettua un secondo *blitz* al terminal 2, con un'aggravante: attraversa indisturbato la pista — stiamo parlando di Malpensa, non dall'aeroporto di Accra in Ghana — si avvicina per ben due volte ad un aereo in sosta ed anche in questo caso non incontra nessun tipo di controllo. Il 30 ottobre più di 9 milioni di telespettatori vedono tale incursione a *Striscia la notizia*.

Insieme agli altri presentatori dell'interpellanza riteniamo che tale *scoop* sia veramente grave. Infatti, pochi giorni prima, esattamente negli ultimi quindici giorni di ottobre, il ministro dell'interno aveva avvertito gli italiani sulla gravità delle dichiarazioni fatte da Bin Laden quando aveva minacciato anche l'Italia di atti terroristici.

Dato che quanto avvenuto ha dei responsabili vorremmo sapere se questi siano stati individuati in modo tale da capire se nei loro confronti siano stati presi i dovuti provvedimenti.

Ciò tenendo conto, signor viceministro, che ogni biglietto aereo, come lei sa, quando viene venduto ha una tassa di due euro, che gli italiani che utilizzano l'aereo conoscono come tassa antiterrorismo. Vorrei capire, quindi, se questa tassa antiterrorismo viene utilizzata per aumentare il

livello di sicurezza e il livello dei controlli negli aeroporti, soprattutto quelli milanesi, o se viene utilizzata in altro modo.

Ci interessa anche sapere cosa si sta facendo concretamente e cosa si è già fatto in questi 6 giorni (quelli che decorrono dal 30 ottobre ad oggi) ed in questi 23 giorni (quelli che decorrono dal 14 ottobre ad oggi), al fine di tutelare la sicurezza dei passeggeri.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Voglio dire all'onorevole Barbieri che abbiamo avuto modo di interessarci dei problemi di Malpensa — problemi legati soprattutto alla sicurezza — se non ricordo male lo scorso 30 marzo, in occasione della risposta ad un'interpellanza, presentata proprio dal presidente del suo gruppo. In quell'occasione, ho avuto modo di presentare una serie di elementi utili per le valutazioni più opportune che i colleghi intendevano fare in quel momento e avevo anche auspicato in fondo che forse sarebbe stato necessario fare su tutti questi temi un dibattito ed una discussione, anche qui nell'aula di Montecitorio, magari attraverso la presentazione di una mozione o comunque di un atto di indirizzo parlamentare, da parte dei colleghi che intendano farlo. Dico ciò come premessa, proprio per l'importanza e il significato che ha avuto la sua esposizione, onorevole Barbieri, e per l'importanza e il significato che ha certamente l'atto di sindacato ispettivo in oggetto.

La sicurezza di tutti gli obiettivi sensibili — e naturalmente gli aeroporti sono tra questi — è sempre al centro dell'attenzione del Ministero dell'interno, che d'intesa con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con l'ENAC (ente nazionale aviazione civile) ha incrementato tutte le misure di sicurezza previste negli aeroporti italiani, dando esecuzione alle schede del programma nazionale di sicurezza, approvato dal comitato intermi-

nisteriale per la sicurezza l'11 ottobre 2001, dopo le vicende delle torri gemelle.

L'attuazione del programma viene verificata attraverso periodiche ispezioni effettuate da un nucleo di ispettori composto da rappresentanti del Ministero dell'interno e dell'ENAC e da esperti in materia di sicurezza aeroportuale, nonché attraverso controlli periodici. A tal proposito, il monitoraggio effettuato sull'aeroporto di Malpensa consente di affermare che lo standard di sicurezza relativamente ai controlli effettuati (passeggeri e bagagli) è migliorato rispetto all'anno scorso e risulta rispondente ai requisiti dell'ENAC, anche se sussistono ulteriori margini di miglioramento, soprattutto sotto l'aspetto organizzativo.

Sempre relativamente all'aeroporto di Malpensa, il 13 ottobre scorso il prefetto di Varese ha presieduto una riunione del comitato di coordinamento delle forze di polizia, nel corso della quale sono state analizzate le presunte carenze dei sistemi di sicurezza — dico presunte, ma alcune volte sono state anche accertate —, a cui fanno riferimento gli interpellanti.

Il prefetto di Varese ha avuto un colloquio con il presidente della SEA — la società che gestisce l'aeroporto — il quale ha confermato l'infondatezza sul piano tecnico di molte delle informazioni uscite sulla stampa. Ovviamente, onorevole Barbieri, questa è una comunicazione che ci è pervenuta.

Dagli accertamenti effettuati nel citato rapporto risulta che sia i varchi di servizio del settore di controllo dei passaporti sia i varchi per l'accesso all'aria sterile del personale viaggiante e degli addetti ai lavori sono presidiati da personale di polizia e da guardie giurate che impediscono l'ingresso ai non autorizzati.

La vigilanza dell'area Cargo City, dei magazzini e della torre di controllo, dell'area *catering* e di quella dello smistamento bagagli a cui si accede sempre attraverso la cosiddetta area sterile è assicurata in maniera adeguata da personale di vigilanza privata ed è sottoposta a periodiche ispezioni da parte della Polizia di Stato. Stanno inoltre concludendosi i

lavori per l'approvazione dell'aggiornamento del piano di sicurezza, denominato « Leonardo da Vinci », relativo proprio allo scalo di Malpensa.

L'ENAC, per quanto di competenza, effettua il monitoraggio dei servizi affidati al gestore aeroportuale (controllo passeggeri e bagagli, sia al seguito sia da stiva), al fine di accertare la loro rispondenza ai prescritti livelli di sicurezza.

Il fatto verificatosi lo scorso 25 ottobre, trasmesso nel corso di una nota trasmissione televisiva — quella cui faceva riferimento l'interpellante —, è avvenuto nella sala Convocazione gruppi al terminal 2, che si trova in un'area in cui convergono gruppi di passeggeri in partenza con voli *charter*.

La suddetta area è aperta al pubblico e chiunque può accedervi, pur essendo presidiata dalle forze di pubblica sicurezza. Il numero delle persone che transitano nell'area è molto variabile e segue la programmazione dei voli *charter*. Proprio per tale motivo, può accadere che la stessa non sia frequentata anche per lunghi periodi. La porta attraverso la quale è transitato il giornalista è un'uscita di sicurezza, indispensabile per l'evacuazione delle persone in caso di necessità ed è collegata al sistema di allarme del terminal 2.

Sulla base dell'attuale conoscenza dei fatti, ancora in fase di accertamento, può ipotizzarsi che il mancato intervento degli agenti incaricati sia imputabile ad un eventuale malfunzionamento tecnico del sistema stesso, che non ha fatto scattare l'allertamento.

Per quanto riguarda, infine, la tassa per la sicurezza, cui fanno riferimento gli interpellanti, si rappresenta che la SEA (società di gestione dell'aeroporto di Malpensa) percepisce 2,07 euro per ogni passeggero originante dall'aeroporto per la copertura dei costi sostenuti per l'effettuazione del servizio di controllo dei bagagli di stiva. Nell'ambito del suddetto importo, una quota pari a 1,65 euro è destinata alla copertura dei costi per la complessiva organizzazione del servizio e quale corrispettivo del servizio prestato.

La rimanente quota, pari a 0,42 euro, è invece destinata a far fronte alle esigenze di costante adeguamento del livello del servizio agli standard determinati in base alla normativa di riferimento nonché per il rinnovamento e l'adeguamento degli apparati di sicurezza da impiegare nei controlli sui bagagli di stiva. Tali somme devono essere evidenziate separatamente nella contabilità aziendale della SEA.

Questa è la risposta alla quale vorrei aggiungere qualche breve considerazione. Onorevole Barbieri, le ho detto che tutta la situazione è in fase di accertamento. Certamente, vi sono problemi in ordine alla sicurezza dei nostri aeroporti, anche se posso assicurare che siamo in fase di miglioramento rispetto a qualche tempo fa. Infatti, vi è un impegno ed una vigilanza costante da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e degli enti che hanno responsabilità in ordine alla gestione aeroportuale.

Non c'è dubbio che tali problemi debbano essere continuamente monitorati. Soprattutto, c'è oggi, rispetto ai temi della sicurezza del volo e del trasporto aereo in generale, un impegno molto forte da parte degli enti interessati e da parte del Governo. Per quanto riguarda il Parlamento, è da tempo all'esame della Commissione trasporti della Camera un provvedimento legislativo relativo proprio al trasporto aereo. Su tali temi, e anche sugli aspetti relativi alla sicurezza, c'è un confronto in atto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. C'è dunque un impegno sempre costante, anche in considerazione dell'aumento del traffico aereo e dell'uso dell'aereo da parte dei cittadini.

La mia risposta non può essere, e non ha l'ambizione di essere, esaustiva rispetto ai quesiti posti dall'interpellante. Ecco perché parlavo precedentemente dell'esigenza di un dibattito e di un confronto, anche nell'aula di Montecitorio: i problemi della sicurezza non possono essere né camuffati né ovattati.

Occorre individuare i responsabili, se vi sono. Quando mi si dice, ad esempio, che non ha funzionato il sistema di allarme,